l'Unità

Quotidiano

Data 18-12-2011
Pagina 29
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

A lezione nel teatro dei ragazzi

La straordinaria forza di Capusutta, compagnia formata da studenti calabresi e rom che mette in scena "Le donne al Parlamento" di Aristofane. Un'esperienza iniziata con i giovani di Scampia

Ai pazzi che si armano con la 357 magnum dell'ispettore Callaghan e danno la caccia ai negri per strada possiamo far rispondere, per una volta, la voce sgrammaticata ma limpidissima di una settantina di ragazzi di Calabria. Per metà di Lamezia Terme, per l'altra metà giovani rom, figli di migranti che hanno scelto quel pezzo d'Italia per andarci a vivere. Quei settanta ragazzi, mescolati tra loro, stanno andando in giro per la penisola a raccontare una storia vecchia di venticinque secoli, *Le donne al Parlamento* di Aristofane. Una parabola attuale, un coro di donne che s'inventano la loro rivoluzione e immaginano un mondo senza prostituzione, senza denaro, senza disuguaglianze: la dissacrazione del potere maschile e la favola felice della democrazia, scritta nel quinto secolo avanti Cristo ma fresca d'attualità come se fosse pensata ieri. Un pezzo di teatro di strada che racconta una terra capovolta, affrancata dai luoghi comuni, liberata dai pensieri storti: «dal caos nasce la vita» scrivono gli autori.

Ma la dissacrazione è anche raccontare tutto questo nella Calabria contorta delle 'ndrine, a poche centinaia di metri dai cantieri sempiterni dell'Autostrada per Reggio, in una terra senza companatico dove le 357 magnum vengono impugnate non dai pazzi e dai fascisti ma dai mafiosi per dettare le loro regole e difendere le loro rapine. Eppure è lì, a Lamezia, che i ragazzi di Calabria e i ragazzi rom si sono inventati questa storia di strada. E non per far felice il parroco del villaggio ma per portarla in giro a mostrare che un'altra Italia è lecita, possibile, sapiente.

Il laboratorio teatrale si chiama Capusutta, che in napoletano vuol dire «a testa in giù» ed eredita il lavoro fatto a Scampia negli anni passati da Marco Martinelli, il regista ravennate del Teatro delle Albe. L'intuizione è quella di una non-scuola, un metodo che mette insieme un territorio difficile, un gruppo di ragazzi non rassegnati e alcuni classici da rivisitare. Ci provarono a Napoli, aiutati dal Mercadante allora diretto da Ninni Cutaia, e riuscirono, con l'aiuto di Jarry, Molière, Aristofane, a portare vita in un luogo che era anzitutto spaccio e morte. Fu aperto l'auditorium, un centro polivalente che era stato costruito nel 1980 con i soldi del terremoto e mai inaugurato. Arrivarono critici da tutta Italia, stupiti e affascinati per questa strada che si faceva parola e teatro. E vennero anche Saviano e Garrone che scelsero proprio a Scampia alcuni degli interpreti del loro *Gomorra*.

Quella storia continua adesso in una Calabria rinsecchita dalla crisi, dalla fuga nelle emigrazioni, dagli appetiti delle cosche. Con un dettaglio in più: quei trenta ragazzini di etnia Rom che recitano a fianco dei loro coetanei calabresi. Non è il teatro dei buoni sentimenti, e non è nemmeno un presepe natalizio, un vogliamoci bene almeno per una notte. È qualcosa di più ragionato e concreto: è l'idea che insieme si sta bene, che ci s'inventa la vita, che si possono fare teatro e democrazia, che si gira l'Italia mettendo insieme sulle assi dello stesso palcoscenico, facce, coloriti, sguardi e accenti che vengono da luoghi diversi. Nelle carte che raccontano questo spettacolo (è andato in scena ieri sera al Teatro Valle Occupato, altro luogo di capusutta...) si spiega che sulla scena «puoi assumere tutte le maschere, diventare uomo o donna, vecchio o bambino, fiore e drago e navicella spaziale. È una soglia che tutti possono varcare, non ci sono audizioni o provini: l'unica selezione la fa il tuo piacere di starci dentro». E si può anche sbagliare, «...scoprendo che la parola "errore" è legata alla parola "errare": andare, viaggiare, rischiare, scoprire. Capusutta sa che "io sono noi", come dice un proverbio africano, e che l'altro non va ammazzato o eliminato, ma con l'altro ci si può accordare, si può diventare coro».

Non è andata così a Firenze. Non è andata così nei passi ammalati del ragioniere killer, nelle sue frequentazioni dei covi della destra, convinto - lui e i camerati suoi - che separare, isolare, dividere sia l'unica soluzione. Non so, forse se avesse visto anche lui quest'Aristofane dalla faccia un po' zingara e un po' normanna non sarebbe cambiato niente lo stesso: avrebbe accarezzato le sue pallottole camiciate e se ne sarebbe andato lo stesso a caccia di negri. Ma non ne siamo sicuri: ed è un dubbio che ci restituisce un po' di ottimismo.❖

091070

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 18-12-2011
Pagina 29
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Un momento della rappresentazione (*da http://doppiozero.com/rubriche/capusutta*)

FURTI DI MEMORIA

A lezione nel teatro dei ragazzi

091070

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.